

Giovedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio: Geremia 17, 5 - 10****Luca 16, 19 - 31****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami l'innocenza e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi verso di te i nostri cuori perché, animati dal tuo Spirito, possiamo rimanere saldi nella fede e operosi nella carità fraterna.

2) Lettura: Geremia 17, 5 - 10

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!

Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».

3) Commento⁹ su Geremia 17, 5 - 10

● "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici, non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi: nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti." (Ger17, 7-9) - Come vivere questa Parola?

L'immagine dell'albero, ricco di foglie e con lunghe radici che raggiungono la corrente d'acqua, è un simbolo vivo e parlante dell'uomo benedetto da Dio. Si tratta di una realtà diversa nell'immaginario del profeta Geremia, testimone drammatico del crollo del regno di Giuda e della rovina di Gerusalemme. La fedeltà a Dio e alla sua legge è principio di vita, di fecondità, di freschezza interiore. Spesso, anche noi, quando le cose vanno male, quando ci sentiamo incompresi e abbandonati dagli amici, sperimentiamo la desolazione del deserto. Abbiamo fame e sete di vita, che ci sembra sfuggire dai nostri giorni. Abbandonarsi con fiducia al Signore, alla vena segreta e profonda della sua acqua d'amore, può farci rifiorire. Possiamo godere di un senso primaverile di gemme, magari sconosciute, che ci aprono ad una nuova visione.

La fedeltà a Dio, la fiducia nella sua Parola possono donarci quella speranza che ci fa indovinare nell'albero spoglio della nostra esistenza, "il verde a venire". Sappiamo, come afferma uno scrittore contemporaneo, che "Le anime hanno le loro stagioni, ma Dio ci lesina forse le sue primavere?".

Oggi, nella preghiera, chiederò al Signore di conservarmi lo stupore e la meraviglia di fronte alla Sua creazione.

Ecco la voce del profeta Isaia: "Il Signore farà scorrere su Gerusalemme un fiume di pace e di salvezza...i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati."

● Ecco le parole di Papa Francesco.

C'è una parola «più che magica», capace di aprire «la porta della speranza che neppure vediamo» e restituire il proprio nome a chi l'ha perduto per aver confidato solo in se stesso e nelle forze umane. Questa parola è «Padre» e va pronunciata con la certezza di sentire la voce di Dio il quale ci risponde chiamandoci «figlio». È una meditazione quaresimale che richiama all'essenzialità della fede quella proposta da Papa Francesco nella messa celebrata giovedì 20 marzo nella cappella della Casa Santa Marta.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Chi non ha nome - Giovedì, 20 marzo 2014

L'invito a «confidare sempre nel Signore» viene, ha detto il Pontefice nell'omelia, dai testi della liturgia. Infatti «la prima lettura di oggi (Geremia 17, 5-10) incomincia con una maledizione: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo"». Anche «in altri passi della Bibbia c'è la stessa maledizione, forse con altre parole», come per esempio: «Maledetto l'uomo che confida in se stesso». Sempre viene definita «maledetta la persona» che confida solo nelle proprie forze, «perché porta dentro di sé una maledizione».

Invece, ha proseguito il Pontefice rimarcando «la contrapposizione», è «benedetto l'uomo che confida nel Signore», perché — come si legge nella Scrittura — «è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Proprio «questa immagine — ha spiegato — ci fa pensare a quelle parole di Gesù sulla casa: è felice l'uomo che edifica la sua casa sulla roccia, sul sicuro. Invece è un infelice quello che edifica sulla sabbia: non ha consistenza». Dunque «la parola di Dio oggi ci insegna che soltanto nel Signore è la nostra sicura fiducia: altre fiducie non servono, non ci salvano, non ci danno vita, non ci danno gioia». Anzi, «ci danno morte, siccità».

È un insegnamento chiaro che ci trova tutti d'accordo, ha puntualizzato il Pontefice. «Ma il nostro problema è che il nostro cuore è infido», come dice la Scrittura. E così, anche se sappiamo di sbagliare, comunque «ci piace confidare in noi stessi o confidare in quell'amico o confidare in quella situazione buona che ho o in quella ideologia», assecondando «quella tendenza» a decidere noi stessi dove porre «la nostra fiducia». Con la conseguenza che «il Signore resta un po' da parte».

Ma, si è chiesto il Papa, «perché è maledetto l'uomo che confida nell'uomo, in se stesso? Perché — è stata la risposta — quella fiducia lo fa guardare soltanto a se stesso; lo chiude in se stesso, senza orizzonti, senza porte aperte, senza finestre». Finisce così per essere «un uomo chiuso in se stesso» e «non avrà salvezza», perché «non può salvare se stesso».

Il Pontefice ha poi fatto riferimento al passo evangelico di Luca (16, 19-31), che racconta la storia di «un uomo ricco che aveva tutto, indossava vestiti di porpora, mangiava tutti i giorni grandi banchetti, e si dava alla buona vita». Ed «era tanto contento che non si accorgeva che alla porta della sua casa, coperto di piaghe, c'era un tale Lazzaro: un poveretto, un barbone, e come un buon barbone con i cani». Lazzaro «era lì, affamato, e mangiava soltanto quello che cadeva dalla tavola del ricco: le briciole». E, ha aggiunto, «forse quando Gesù raccontava questo, si è ricordato della cananea, di quella donna che aveva chiesto la salute per la figlia: chiedeva soltanto le briciole» che si danno ai cagnolini.

Il brano del Vangelo, ha detto il Santo Padre, propone una riflessione: «Noi sappiamo il nome del barbone: si chiamava Lazzaro. Ma come si chiamava quest'uomo, il ricco? Non ha nome!». Proprio «questa è la maledizione più forte» per la persona che «confida in se stessa o nelle forze o nelle possibilità degli uomini e non in Dio: perdere il nome!». Tanto che alla domanda «come ti chiami?» risponde non con il proprio nome ma con «il conto numero tale nella banca tale», oppure indicando «tante proprietà, tante ville» o «le cose, gli idoli».

E «guardando queste due persone» proposte nel Vangelo — «il povero che ha il nome e che confida nel Signore e il ricco che ha perso il nome e che confida in se stesso» — noi «diciamo: è vero, dobbiamo confidare nel Signore!». Invece «tutti noi abbiamo questa debolezza, questa fragilità di mettere le nostre speranze in noi stessi o negli amici o nelle possibilità umane soltanto. E ci dimentichiamo del Signore». È un atteggiamento che ci porta lontano dal Signore, «sulla strada della infelicità», esattamente come il ricco del Vangelo che «alla fine è un infelice perché si è condannato da se stesso». E questo è, dunque, il significato autentico dell'espressione biblica: «Benedetto quello che confida nel Signore; maledetto quello che confida in se stesso o nelle possibilità umane».

Si tratta di una meditazione particolarmente adatta alla quaresima, ha puntualizzato il Papa. Così «oggi ci farà bene domandarci: dov'è la mia fiducia? È nel Signore o sono un pagano che confido nelle cose, negli idoli che io ho fatto? Ho ancora un nome o ho incominciato a perdere il nome e mi chiamo "io"?», con tutte le varie declinazioni: «me, con me, per me, soltanto io: sempre nell'egoismo, io!». Questo, ha ribadito, è un modo di vivere che certo «non ci dà salvezza».

Riferendosi ancora al Vangelo, Papa Francesco ha indicato che, nonostante tutto, «c'è una porta di speranza per tutti quelli che si sono piantati nella fiducia nell'uomo o in se stessi, che hanno perso il nome». Perché «alla fine, alla fine, alla fine sempre c'è una possibilità». E lo testimonia proprio il ricco, che «quando si è accorto che aveva perso il nome, aveva perso tutto, alza gli occhi e dice una sola parola: "Padre!". La risposta di Dio è una sola parola: "Figlio!"». E così è anche per tutti coloro che nella vita puntano ad «avere fiducia nell'uomo, in se stessi, finendo per perdere il nome, per perdere questa dignità: c'è ancora la possibilità di dire questa parola che è più di magica, è di più, è forte: "Padre!"». E sappiamo che «lui sempre ci aspetta per aprire una porta che noi non vediamo. E ci dirà: "Figlio!"».

A conclusione il Pontefice ha chiesto «al Signore la grazia che a tutti noi ci dia la saggezza di avere fiducia soltanto in lui e non nelle cose, nelle forze umane: soltanto in lui». E a chi perde questa fiducia, Dio conceda «almeno la luce» di riconoscere e di pronunciare «questa parola che salva, che apre una porta e gli fa sentire la voce del Padre che lo chiama: figlio».

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 16, 19 - 31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".

Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 16, 19 - 31

● "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!" (Lc 18,24). Perciò è necessario, dice Gesù, un cambiamento radicale del nostro atteggiamento. È necessario liberarci di tutte le ricchezze che appesantiscono il nostro cuore, è necessario staccarsene, perché esse ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta". Chi tra noi oserebbe dire che non tiene a nessuna ricchezza? Siamo tutti assai preoccupati di noi stessi, del nostro agio, dei nostri interessi... La vera privazione, la più importante agli occhi di Dio, è quella che libera il nostro cuore dal suo egoismo e che lo apre agli altri.

Il Vangelo ci dà modo di conquistare veri tesori che nulla può intaccare: mettendo al servizio dei poveri, con umiltà, tutto ciò che abbiamo in beni materiali, talento, potere, qualità. Allora, coloro che avremo soccorso verranno da questa terra in nostro aiuto: non solamente faranno scaturire ciò

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

che vi è di migliore in noi, la gioia del dare, ma ci faranno ottenere per noi un posto nel regno di Dio, che non appartiene che ai poveri.

- Lazzaro ha saputo sia essere sia avere

Il brano di oggi ci illumina sulla preoccupazione del vero ricco del vero povero. "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla tavola del ricco". Un giorno mio amico mi raccontò che è passato nella via in cui si sedeva un mendicante nell'angolo di un palazzo, questo gli chiese una moneta, gliela diede, però per educazione, si fermò anche per scambiare due parole con lui. Quando gli chiese il suo nome, il mendicante si mise a piangere e poi disse che tante persone passano davanti a lui però nessuno ha mai avuto l'intuizione di chiedere come si chiamava, perché era ormai conosciuto come il mendicante dell'angolo del palazzo, mentre lui aveva il nome proprio e si chiamava Giovanni. Nella logica del mondo a volte la nostra identità è definita in base a ciò che possediamo: io sono ciò che ho. Quindi possiamo ipotizzare che forse per questo motivo il ricco della pericope odierna non ha nessun nome. Il suo nome coincide con la sua ricchezza. Invece il povero non ha nulla, ma conserva il suo nome. "Quando muore, l'uomo non porta nulla con sé", dice il Salmista; nell'altra vita si va solo con ciò che siamo. Per questo l'episodio del ricco e Lazzaro, riportato nel vangelo di oggi, è drammatico e fa molto riflettere: "Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti". Qui il peccato del ricco non è la ricchezza in sé ma piuttosto la sua mancanza di solidarietà nei confronti del povero Lazzaro, che ha saputo sia essere che avere.

- Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». (Lc 16, 25-26) - Come vivere questa Parola?

La Parabola del ricco e del povero Lazzaro è al centro del messaggio del Papa per la Quaresima di questo anno.

Tutti desideriamo raggiungere la vera felicità e la vita eterna.

Nel testo biblico di oggi troviamo "la chiave per una sincera conversione ": riconoscere con gratitudine il valore di ogni persona. L'altro è un fratello che mi chiama a una relazione giusta, vera e buona. L'altro è un dono.

Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono.

Nella vita abbiamo ricevuto tanti doni, di benessere, di prosperità, di ricchezza materiale o meno, ma il dono più grande è la fraternità. Sprecare questo dono è vivere nell'egoismo, è questo è l'abisso immenso che divide la gioia nel cielo e la tristezza degli inferi.

Signore, la vera ricchezza sei tu presente in ogni fratello, aiutaci a vivere sempre come Figli di Dio nostro Padre.

Ecco la voce di papa Francesco (dal Vaticano, 18 ottobre 2016): La Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore - che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore - ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa, che vede in ogni uomo l'immagine di Cristo, non cessi di denunciare il peccato personale e sociale dell'egoismo, e di proporre l'ideale evangelico della fraternità e solidarietà. Preghiamo?
- Perché la cooperazione allo sviluppo del terzo mondo, sia condivisa da un numero crescente di professionisti, tecnici e lavoratori. Preghiamo?
- Perché nessuno dimentichi la maledizione che incombe sull'uomo che confida in sé stesso, e chiude il proprio cuore alle persone indifese e abbandonate. Preghiamo?
- Perché il risveglio religioso nelle comunità ecclesiali alimenti la tensione dei cristiani verso la carità e la giustizia in un impegno morale rigoroso e coerente. Preghiamo?
- Perché l'esempio di Gesù, che spezza il pane per tutti, sia imitato non solo in questa eucaristia, ma anche nella vita quotidiana. Preghiamo?
- Per le famiglie in difficoltà a causa dell'inadeguatezza del loro reddito. Preghiamo?
- Per la conversione delle persone, che sprecano ricchezze per cose superflue. Preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 1
Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*